

PRIMO PIANO

IL PROGETTO. Il recupero dell'ossario del Pasubio, luogo di pietà cristiana

Quando la Chiesa vicentina era in trincea

di BENIAMINO PIZZIO
VESCOVO DI VICENZA

Dopo cent'anni è ancora il Vescovo di Vicenza a prendere la parola in merito a un luogo fortemente voluto dalla pietà cristiana di tanti soldati italiani che hanno veduto morire davanti ai loro occhi migliaia di loro compagni, in una guerra che il papa d'allora, Benedetto XV, aveva definito una "inutile strage". Si erano rivolti infatti a Mons. Ferdinando Rodolfi affinché appoggiasse il progetto di erigere una cappella sul Monte Pasubio, che aveva resistito alla violenza della Strafe Expedition nel 1916, con un contributo altissimo di giovani vite.

Il Vescovo, il quale fin da subito prese a cuore l'iniziativa, costituì un Comitato vicentino, presieduto da lui stesso, che maturò l'idea di edificare anche un Sacrario-ossario sul Pasubio. In un primo momento fu costruita una cappella, benedetta nel Natale del 1917, in cui fu riprodotta in miniatura la grotta di Lourdes.

Solo l'anno dopo il comandante della Prima Armata, gen. Guglielmo Pecori Giraldi, volle che l'impresa non avesse un carattere locale ed ottenne dal Comando Supremo che il Comitato per il Sacrario del Pasubio divenisse nazionale, as-

sumandone la presidenza.

La Chiesa, che ha come valore sommo la pace, ha condiviso e alleviato le immensi sofferenze dei giovani militari spesso costretti a lunghi periodi in trincea, sulle nostre montagne, attraverso l'assistenza spirituale dei cappellani, ma anche con l'arruolamento di numerosi seminaristi in età di leva. Parecchi di loro riposano nel Sacrario del Pasubio, il primo in assoluto della Grande Guerra, e negli altri innalzati in quel periodo.

E la Chiesa vicentina, nella persona del suo Pastore, ma anche dei diversi sacerdoti in cura d'anime, seppe coniugare i principi evangelici con la fedeltà alla Patria, incassando vari attacchi e denunce di non adesione all'ideale bellico, provocando lo sfogo di Mons. Rodolfi che così scriveva al Primo Ministro nel 1917: «Ho 700 preti: 200 sotto le armi, 500 in cura d'anime. Dei 200 sacerdoti soldati, alcuni sono morti sul campo, altri sotto le valanghe, altri furono feriti, alcuni decorati, altri encomiati; nessuno ha mancato al suo dovere, nessuno. Con essi stanno anche 130 allievi del Seminario, nei posti più difficili: aviatori, arditi, nelle trincee, molti ufficiali, molti premiati, parecchi feriti, ma nessuno di loro è venuto mai meno al suo dovere. I 500 preti in cura d'anime son tutti al loro posto dal



principio della guerra! Nessuno l'ha lasciato e si trovano scaglionati davanti al Pasubio, al Novegno, al Sumanò, al Cimone, al Cengio, alle Melette, all'Asolone, al Grappa.

Vi stanno senza soprassoldo, senza indennità di guerra, senza che uno solo si sia arricchito per la guerra, o che uno solo abbia frodato un centesimo all'erario.

Accanto al sepolcro per le vittime una chiesa consacrata alla presenza del Re nel 1926

Hanno le case piene zeppe di soldati e di ufficiali, talvolta i vetri infranti, i tetti sfioracchiati, le soffitte puntellate. Eppure non uno è fuggito; non uno mi ha chiesto un tralocco, non uno».

In questo clima maturò la decisione del Vescovo di promuovere la costruzione di un sepolcro per le molte vittime del Pasubio, in cui vi fosse però anche una chiesa, che egli volle consacrare personalmente alla presenza del Re il 26 agosto 1926 e dedicare alla Madonna ai piedi della croce.

Come non bastasse, fece costruire a pochi passi la casa per ferie dei vescovi di Vicenza, che poi donò alla "Fondazione 3 novembre" proprietaria del Sacrario, quasi a stabilire un legame ancora più stretto e duraturo tra la Madre Chiesa e i suoi figli trucidati in quella "inutile strage".

Nel dicembre del 1917 la prima pietra

«Un sacello per tutti i soldati»

Il 10 dicembre 1917 il medico capitano Giovanni Zamboni così scriveva al vescovo Rodolfi:

«Si sta costruendo su questa vetta del Pasubio, baluardo spero e credo inespugnabile del Vicentino, una piccola cappella, per invitarvi a preghiera i soldati nostri.

E vogliamo quassù la immagine della Regina Immacolata, che ricordi tra le nevi la fede a questi ottimi alpini che tutto sacrificano per la difesa del Veneto ed ancora

per la salvezza d'Italia».

Gli alpini della prima armata collocarono una statua della Madonna, offerta dalla ditta Pietro Rumor, in una piccola cappella disegnata con molta semplicità e buon gusto, che aveva le dimensioni di un capitello coperto da una fronte trapezoidale.

Il manufatto conteneva l'immagine sacra in una riproduzione ridotta della grotta di Lourdes, già completata per il giorno di Natale. ●

onsignor Rodolfi fece costruire a pochi passi la casa per ferie dei vescovi di Vicenza, che poi donò alla "Fondazione 3 novembre" proprietaria del Sacrario

L'inaugurazione nel 1926 davanti al re

L'appello alla pace del vescovo Rodolfi

Discorso di inaugurazione dell'Ossario del Pasubio tenuto da Mons. Rodolfi il 26 agosto 1926 alla presenza del re Vittorio Emanuele III: «Maestà, Eccellenze, Fratelli! Qui sul sepolcro dei gloriosi caduti, dal sacello della Vergine che li

protegge, al cospetto dei dirupi bagnati dal loro sangue, raccogliamo lo spirito, infiammiamo l'ardore della fede, ed interpreti dei padri, delle madri, delle vedove, dei figli, dei congiunti, interpreti dei Duci invitti, dei prodi commilitoni, dell'Esercito vittorioso e del popolo italiano, a Dio innalziamo fervida una prece. Preghiamo il riposo e il premio eterno agli eroi caduti per la patria. Preghiamo per il conforto celeste ai dolenti superstiti. Preghiamo la pace, la concordia e la prosperità alla nostra Nazione». ●

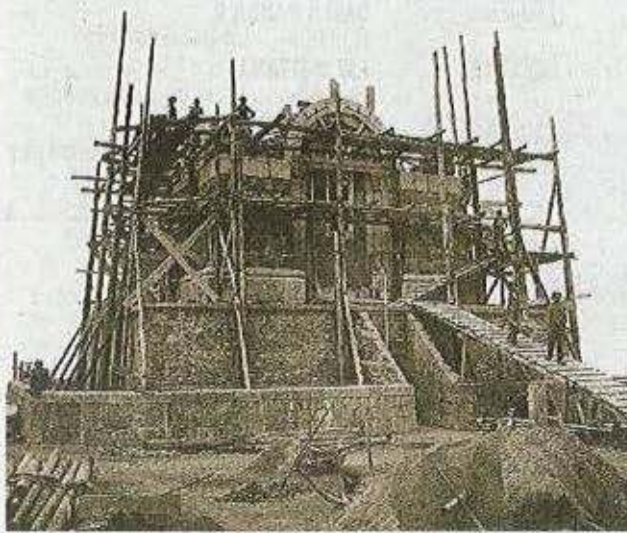


Una recente manifestazione all'Ossario del Pasubio

Fu il primo in Italia

La donazione

Il vescovo di Vicenza, promotore della costruzione del sacrario sul Monte Pasubio, il primo in Italia, fu vice-presidente della "Fondazione 3 novembre", proprietaria dell'ossario, mentre presidente era il maresciallo Pecori Giraldi. In seguito Mons. Ferdinando Rodolfi donò alla Fondazione la sua casa per ferie, costruita a poche decine di metri e oggi sede anche del Museo. ●



Un'immagine d'epoca durante i lavori di costruzione dell'Ossario